

*proletari
comunisti*



Speciale Fiat 10

1- la fase attuale alla Fiat

Qual'è la fase alla Fiat?. La Fiat realizza un suo nuovo assetto al vertice, all'insegna di dichiarazioni quali.. "Fiat in una nuova era. Oggi è un grandissimo giorno. L'auto ora è libera. Stiamo ricostruendo la capacità del gruppo di generare profitti. Oggi abbiamo due Fiat forti con ambizioni, obiettivi e persone pronte a realizzarli. Ciascuna delle due nuove branche della Fiat: Fiat Industria Spa e Fiat Spa, hanno una dimensione necessaria alla competizione mondiale"....

Il quadro generale su cui questa operazione si inserisce merita di essere analizzato con più precisione di quanto siamo in grado di farlo in questa occasione. Le linee di tendenza di fondo sono quelle che il Sole 24ore definisce: "l'inarrestabile corso dell'auto mondiale verso Asia e Sud America". Questo fa sì che in Europa si consolidi un processo di calo che potrebbe dare vita a un parziale processo di deindustrializzazione.... "Kalmbach dice che in Europa si concentreranno sempre più le funzioni sofisticate, il disegno dell'auto, l'invenzione tecnologica, la valorizzazione del marchio e perfino il come assemblare i pezzi comprati in tutto il mondo – ovvero, per dirla in breve, da produttori ad assemblatori"...Sole 24ore.

Per ciò che ci riguarda trattare qui, siamo quindi di fronte a uno scenario in cui il piano di Fabbrica Italia appare per quello che è: innanzitutto un processo selvaggio di riduzione del costo del lavoro che mette in concorrenza gli operai italiani con gli operai degli altri stabilimenti e ancor più gli stabilimenti tra di loro.

Le famose 270mila auto rischiano di essere in questo quadro il volume complessivo della produzione Fiat, altro che il futuro di Pomigliano; e se Pomigliano reggesse effettivamente al piano Marchionne, sarebbero gli altri stabilimenti a lasciarci le penne.

Quindi, in sostanza, il presente è fatto di massimo sfruttamento, fascismo padronale, chiusure e ridimensionamenti, in una prospettiva generale in cui il futuro è fatto di ancor più ampio ridimensionamento. In questo quadro si può ben capire che accettare il piano non è affatto una salvaguardia di un futuro di lavoro. I sindacati che hanno sposato il piano Marchionne registrano in questo cambio di campo l'integrazione non solo nella gestione di fabbrica ma nel comando di fabbrica. A Pomigliano la battaglia può riprendere solo dal boicottaggio attivo dell'attuazione del piano Marchionne, in un quadro che permette oggi a Marchionne di dire: "il problema di Pomigliano, come abbiamo annunciato, è stato risolto". Ora praticamente si tratta di estendere il modello Pomigliano a tutti gli altri stabilimenti, strappare il massimo dall'intesa sulle deroghe al contratto nazionale su tutti in terreni: turni, ore e giorni di attività, orario individuale, straordinario, pause, mensa, malattie (primi tre giorni senza salario), limitazione del diritto di sciopero con sanzioni ai sindacati che scioperano in termini di deleghe e permessi.

E' evidente che questo ritmo di marcia del fascismo padronale non può essere contrastato più di tanto con i ricorsi legali, pur essendo necessari, né tantomeno trasformando questa battaglia in una battaglia democratica.

Se è pur vero che il fascismo padronale pone una questione democratica che va ben al di là dei cancelli della Fiat e dei cancelli delle fabbriche in generale, esso può essere contrastato innanzitutto e soprattutto là dove ha il suo cuore.

E' qui che il salto di qualità rappresentato dal piano Fiat si deve inevitabilmente misurare col salto di qualità dell'azione operaia.

Su questo il dibattito nelle fila operaie è quasi inesistente.

Le posizioni del sindacalismo di base, presente in maniera significativa solo a Pomigliano, si muovono lungo una linea di più radicalità rispetto alla Fiom ma dentro le stesse coordinate: ricorsi migliori, più “aggressivi”, rivendicazioni più radicali, appello a una mobilitazione generale che resta fondamentalmente sul terreno della democrazia.

Con questo tipo di orientamento la questione non è risolta neanche da una linea di unità e di fronte unito di tutte le forze che si oppongono all'accordo – sia pure auspicabile e necessario nel contesto generale. Al fascismo padronale che passa dall'applicazione del piano Marchionne e dalla repressione dell'opposizione è necessario rispondere con attacco alla produzione fascistizzata, al comando di fabbrica che lo impone e alla repressione.

Sono alcune vecchie armi della lotta di classe che vanno applicate nel contesto nuovo.

Non è una radicalizzazione di ciò che si sta facendo che noi proponiamo, questa se c'è è un buon brodo di coltura, ma un nuovo inizio.

Se guardiamo le cose da questa ottica, va compreso da noi tutti che quello da mettere in moto è un processo di aggregazione operaia capace di attivare questo nuovo inizio, di farlo entrare nello scontro di classe, di scompaginare le forze in campo, non come fattore di ulteriore disgregazione o frammentazione, ma appunto di riorganizzazione al livello necessario oggi.

E' questo è per ora innanzitutto un problema di unità di analisi, di linea e conseguentemente di piano operante nella realtà degli stabilimenti Fiat

La dimensione di massa entro cui può andare avanti questa ricomposizione-riorganizzazione operaia, nell'analisi concreta della situazione concreta, porta ad alcune indicazioni che hanno anche un valore esemplificativo per rendere chiaro il ragionamento.

A Termini Imerese bisogna opporsi con tutti i mezzi alla chiusura, contrastando con la mobilitazione, fino all'occupazione della fabbrica, la via della rassegnazione e del dibattito truccato delle “soluzioni alternative”.

Alla Fiat Sata bisogna finalmente riportare i tre licenziati in fabbrica, ma anche cercare di dare continuità alle lotte su tutti i punti del piano Fiat lì applicato, perchè questo serve anche a dimostrare che la repressione non ha fermato le lotte dei lavoratori, lotta che ha già ottenuto dei risultati ma assolutamente temporanei vista la decisa volontà di Marchionne di imporre in ogni stabilimento il massimo risultato sui punti del suo piano.

A Pomigliano l'iniziativa operaia non deve aspettare come si sviluppa il piano, non deve quindi assicurare una sostanziale tregua in attesa di... gli operai del NO devono ora rioccupare la scena con tutte le iniziative possibili.

A Mirafiori e negli altri stabilimenti le lotte in corso, dentro la resistenza che esse esprimono, devono sviluppare una sorta di “guerra di classe preventiva” alla generalizzazione dell'applicazione del piano Marchionne.

2 - Come Epifani lavora per isolare la Fiom

Il dibattito Cgil/Fiom di questi ultimi giorni ha visto Epifani dichiarare: “la Fiom non si isola perchè su quella strada verrà sconfitta e trascinerrebbe nella sconfitta anche la Cgil”.

E' evidente che una frase di questo genere nel contesto in cui è detta ha proprio l'obiettivo di isolare la Fiom e la parte maggioritaria del suo gruppo dirigente per raggiungere attraverso questo passaggio la ricollocazione della Cgil nel ruolo in cui padroni e governo oggi la vorrebbero, cioè in quello dell'accettazione critica/costruttiva del piano Fiat e delle nuove regole contrattuali volute e imposte con la disdetta del contratto da parte di Finmeccanica.

Epifani sostiene che è la Fiom che si isola con il suo atteggiamento “intransigente”, e non che ci si trovi di fronte ad un'offensiva ai limiti della pulizia etnica che ha come obiettivo la classe operaia e in particolare la componente di essa che lotta, le idee e le pratiche che sono o possono essere veicolo di un sindacalismo di classe che confligga con l'attacco padronale e la marcia del fascismo padronale. Attraverso le sue parole Epifani si schiera quindi con le posizioni del padrone e del governo, usando la carota a fronte del bastone usato dal padrone.

Ancora più grave è l'affermazione di Epifani che se la Fiom viene sconfitta trascina tutta la Cgil nella sconfitta. Questo è fare una chiamata generale di tutte le strutture e di tutte le categorie della Cgil a mobilitarsi contro la Fiom, considerata un “pericolo generale”; è quindi completare il piano di accerchiamento sindacale della Fiom per piegarne la resistenza.

Senza rispondere a questo fondamentale puntello dell'attacco padronale è evidente che il risultato è la sconfitta della Fiom.

In questo senso, o la manifestazione del 16 ottobre riesce a compattare i metalmeccanici, a rafforzarne l'autonomia anche verso e contro il gruppo dirigente della CGIL, oppure rischia di essere l'anticamera della resa, al di qua e al di là della volontà degli operai che scenderanno in piazza.

In questo senso è sbagliata la dichiarazione di Rinaldini e della sua corrente nel direttivo Cgil che valorizza il fatto che tutta la confederazione abbia fatto propria la manifestazione del 16 ottobre. Questo “far propria” è una sorta di “bacio della morte”, confermato dalle posizioni di Epifani e anche della Camusso e dal fatto che la Cgil poi ha opposto un chiaro No allo sciopero generale di 4 ore proposto dalla componente di Rinaldini per “offrire una risposta immediata almeno su due punti: l'attacco al contratto nazionale operato da Federmeccanica, Confindustria e Fiat e l'aggressione ai diritti che sta compiendo il governo con la manovra finanziaria e il Collegato lavoro.

3 – Camusso, la dirigente giusta per la Cgil secondo i padroni

Il 3 novembre Susanna Camusso sarà quasi sicuramente la nuova segretaria della Cgil. Noi marxisti non personalizziamo la lotta di classe. La Cgil sono anni, per esaminare la svolta più significativa, almeno dalla svolta dell'Eur di Luciano Lama, che è il sindacato della conciliazione; è naturale che in questo quadro non conta chi ne sia il segretario, conta la linea, come essa si forma, contano gli apparati, conta la base sociale effettiva non della Cgil in generale ma del suo gruppo dirigente: la base sociale rappresentata dall'aristocrazia operaia legata agli interessi strategici dell'imperialismo italiano, alla difesa dell'economia nazionale che è economia del grande capitale, emanazione dei partiti dell'opposizione parlamentare, in un rapporto simbiotico e scambiabile.

In questo senso non sono gli uomini che cambiano la linea ma gli uomini che l'assumono e la gestiscono.

Questo però non ci deve far trascurare che la linea ha bisogno degli uomini giusti per interpretarla. I segretari della Cgil non li sceglie la Cgil, ma sono scelti da un complesso intreccio, in cui la base della Cgil, la massa dei lavoratori, è l'ultimo elemento a contare nelle decisioni.

Ultimamente ci sono segretari, dirigenti sindacali che per la massa degli operai, lavoratori sono dei perfetti sconosciuti. Prima erano principalmente “polli di allevamento” dei partiti che compongono gli apparati sindacali; ultimamente, da Epifani in poi e se si guarda l'insieme delle categorie, con il venir meno dei partiti di riferimento come apparati decisionali forti, come lo erano un tempo il Pci, il Psi, ecc., si tratta di “polli di allevamento” punto e basta.

Epifani, in qualche maniera è stato l'anello di congiunzione della specie. Chi ne eredita la segreteria ne è la riproduzione della specie, in una sorta di organismo geneticamente modificato.

Non ci sarebbe, quindi, da stupirsi di niente, né da prendersela più di tanto.

Ma possiamo dire che c'è un limite a tutto? Che non si era mai visto e né si vede perfino adesso, perfino nella cisl e nella uil, i cui dirigenti sono espliciti servitori dei padroni quasi a prescindere, che l'investitura del nuovo segretario della Cgil avvenisse così sfacciatamente all'insegna della sponsorizzazione plebiscitaria dei padroni.

E tale è senza ombra di dubbio l'elezione a segretaria nazionale della Cgil di Susanna Camusso. La sponsorizzazione è cominciata in maniera esplicita in piena esplosione del caso Fiat e del piano Marchionne a Pomigliano. E' lì che si è cominciato a dire e scrivere che i padroni puntavano sulla Camusso per ridurre alla ragione la Fiom e riportare al tavolo la Cgil. Se ne ripercorreva l'iter e il percorso storico per dimostrare che era “l'uomo giusto al posto giusto”.

Ci poteva essere chiaramente molto strumentalismo, anche i padroni sanno usare la tattica, ma certamente la Camusso è entrata subito nel ruolo e ha offerto la sponda giusta. E' qui che l'entusiasmo dei padroni è cresciuto, e questa che resta una oscura signora è divenuta gettonatissima su tutti i giornali, anche quelli di costume e di colore, con entrata in campo dei cosiddetti “femminili”.

Questo sarebbe più eloquente di ogni discorso, ma è bene entrare più nel contesto degli argomenti. Il giorno dei salutarium fumogeni a Bonanni, con il cadavere ancora caldo del contratto nazionale ucciso dalla Federmeccanica, Il Sole 24ore dedica pressoché un'intera pagina alla Camusso. L'obiettivo, volontario o involontario, di tutto ciò è di cucire addosso al personaggio il vestito giusto. “Dalla Bovisa alla guida Cgil: una vita fuori dall'ideologia”, è questo il ritratto di “una donna leader”.

Si sa che i padroni quando parlano di ideologia non è all'idea che guardano ma alla sostanza. Ideologia è ritenere che la società sia divisa in classi, che ci sia la lotta di classe, e in campo sindacale questo significa che interessi dei padroni e degli operai sono contrapposti, decisi di volta in volta dai rapporti di forza. Ma ideologia significa anche avere una prospettiva, che quella dei padroni è l'eternalizzazione del sistema del capitale, quella degli operai è il superamento di questo sistema. Quindi, è evidente che descrivere il cammino della Camusso come un cammino in questa direzione, è considerare che possa essere la persona giusta ad eliminare dalle fila del sindacato, del movimento dei lavoratori ogni, per così dire, residuo di questa ideologia.

Un burocrate importante, Onorio Rosati, segr. della Camera del Lavoro di Milano dichiara: “Lei è la scelta giusta per migliorare le relazioni industriali nel nostro paese... durante le grandi crisi economico sociali le posizioni si radicalizzano e di solito noi riformisti anche dentro le organizzazioni dei lavoratori veniamo schiacciati. In questo caso è successo il contrario. Con la Camusso sarà possibile un confronto con tutte le parti per avere più contrattazione, formulare un nuovo patto sociale che contempri sia la produttività, sia la difesa dei posti di lavoro”. I riformisti, si sa, sono un misto di seminatori di illusioni e di concreti realizzatori dei piani del padrone.

Nella definizione che ne fa Rosati come si vede manca sia la parola “diritto” sia la parola “conflitto”, per cui ne viene di conseguenza che c'è un solo modo di intendere quel nuovo patto sociale che “contempri sia la produttività sia la difesa dei posti di lavoro”, il Piano Marchionne per Pomigliano. Ma è altrettanto interessante la descrizione della Camusso che fa un luminare sociologo dirigente della Cisl, Bruno Manchi che la conosce sin dall'inizio, all'Università della Statale nel '75:

“Dopo aver fatto amicizia mi confidò con semplicità che ultimati gli studi in Lettere e Filosofia avrebbe desiderato passare a tempo pieno al sindacato”. Ora, certo il '75 non è il '68 un po' di acqua era passata sotto i ponti, l'Università della Statale non era più quella di una volta, ma trovare chi nel movimento studentesco avesse come massima spirazione di carriera quella di entrare nel sindacato – senza passare né dalla fabbrica e forse neanche dal lavoro – significava essere una burocrate in carriera ante litteram, una vera pioniera del genere.

Manchi le dice a quel punto che non è il caso che venga in quel momento nella Cisl che era in fibrillazione – la Fim lombarda era quel sindacato operaio industrializzato, un po' anomalo nel panorama generale della Cisl, che poi darà vita a quella autonomizzazione/scissione che sarà la Fim, poi Flmu di Tiboni. Manchi comprende che è altrove che la signorina va indirizzata. E dove se non nella componente socialista, allora craxiana della Lombardia?

Prosegue il racconto di Manchi: “alla fine dopo alcuni abboccamenti con diverse realtà fu introdotta in pianta stabile nella Fiom da Bruno Marabese della componente socialista”.

Scriviamo sempre il giornale Sole 24ore: “L'affiliazione socialista ed il pragmatismo lombardo le risparmiano qualunque fascinazione ancora presente in parte della Fiom di matrice comunista verso un'idea di sindacato come palestra per allenare i lavoratori alla lotta di classe”.

Si tratta del ritratto fedele, sostanzioso, effettivo della nuova segretaria della Cgil e del ruolo a cui è chiamata a svolgere oggi nel sindacato. Una donna, come si dice, che sapeva il fatto suo e lo sa ancora, capace di ammanigliarsi con le persone giuste.

Un altro dirigente della Cgil spiega: “Ha una capacità tattica di creare rapporti trasversali. Ha un forte legame con i cattolici di Cisl e Acli. Non è mai stata comunista, né ha mai pensato alla convergenza dell'azione tra attività sindacale e politica”. Naturalmente, decodificando le parole: si chiama “tattica” la capacità di un sindacalismo senza scrupoli, e “nessuna convergenza tra attività sindacale e politica” la risibile formulazione di chi fin dall'inizio è entrata nel sindacato per mano dei politicanti craxiani.

Sul ruolo avuto dalla Camusso durante il periodo della sua presenza nel gruppo dirigente Fiom nella vertenza Fiat e nel settore auto, abbiamo già scritto nel blog. Questo è stato il momento nero della sua carriera, non solo la Fiom ma gli operai la cacciano per aperta connivenza con padron Fiat. Sembra essere la fine della sua carriera. Ma qui riesce a trovare un nuovo nume tutelare. E' Cofferati, che la fa diventare segretaria generale della Cgil della Lombardia.

E' una delle dimostrazioni più eclatanti di come nella Cgil da tempo si fa carriera quanto più ci si scontra con gli interessi degli operai, e di come il gruppo dirigente della Cgil sia una casta costruita secondo questo sistema che si riproduce.

E lì che comincia la nuova irresistibile ascesa della signora, a cui giova anche un'incursione con lo stesso sistema nel movimento delle donne. La fase di “Usciamo dal silenzio” viene dalla Camusso utilizzata con abilità per ritoccare il look della sua carriera.

“Oggi – dice il Sole 24ore – tra relazioni nuove e vecchie la Camusso può contare su un ventaglio che va da Pierluigi Bersani, Rosy Bindi, Enrico Letta a Giulio Tremonti, Gianni Letta e Maurizio Sacconi. E per migliorare la sua immagine pubblica sono iniziate a circolare foto di lei che va in barca in Liguria”.

L'intervista di investitura nei giorni in cui viene definita la sua elezione avviene sul giornale giusto, su Il Mondo, che le dedica una copertina: “La manager in rosso”. Potrebbe essere tranquillamente un'intervista a una manager di qualsiasi altro settore dell'economia o a una dirigente dei partiti della cosiddetta 'opposizione parlamentare'.

Il suo riferimento costante è l'economia nazionale, la classe dirigente, il nuovo modello di produttività e competitività, la proposta di un modello sindacale partecipato alla “tedesca” che partecipa alle decisioni dell'impresa stessa. Rispetto al piano Marchionne, la proposta è quella di “mettere in campo una nuova sfida su che cosa vuol dire oggi produttività, utilizzo dell'impianto, rapporto con l'occupazione, l'innovazione, la formazione”. Affianca, poi, la Confindustria nella lotta all'evasione. Alla domanda finale: “Lei sarà la prima donna alla guida della Cgil, esiste uno specifico punto di vista femminile sull'economia e sul lavoro?”. La Camusso risponde: “Tutte le donne hanno due caratteristiche comuni. L'abitudine ad occuparsi di economia di base, a tenere insieme i conti, spesa e risparmio (si tratta dell' “economia domestica” - ndr), e questa è una della grandi forze del nostro paese. La seconda è la capacità di trovare comunque le soluzioni”.

Qui si sposano bene i due lati, del riformismo e della fase cosiddetta “femminista” della Camusso, in cui delle donne è preso proprio il lato che ne fa per la borghesia un pilastro del sistema, il sistema del capitale, dell'eternità della sua gestione, del ruolo subordinato dei lavoratori e dell'eterna oppressione, doppia per le donne, condivisa e partecipata.

Per questo ora bisogna tornare all'assunto iniziale. La Camusso è la persona giusta, la donna giusta per il ruolo che il capitale assegna alla Cgil nella fase del fascismo padronale.

All'inizio nell'investitura della Camusso, Rosati, il segr. della Camera del Lavoro di Milano, aveva descritto l'affermazione dell'ultrà riformista Camusso come una controtendenza alla radicalizzazione delle posizioni che di solito avviene nella crisi. Questo è vero, ma sta lì a dimostrare la collocazione organica della Cgil nel campo del riformismo – e nella crisi il riformismo serve la reazione, e che quindi necessariamente la radicalizzazione deve esprimersi e ridefinirsi solo e semplicemente fuori e contro questo recinto, chiamato Cgil.

E sono gli operai Fiom i primi tenuti a rendersene conto.